

IN CONTROLUCE

Tra le due sinistre, ci sono i giacobini di cartapesta (equivalenti dei guapp'e cartone delle sceneggiate napoletane) di Repubblica

DI DIEGO GABUTTI

Trattano, non trattano. Mai, forse. Chissà. «Ditta» e partito democratico, nostalgici e riformatori, postcomunisti chic e tamarri del Giglio fiorentino, si sono separati da pochi mesi, ciascuno per la sua strada e d'ora in avanti diamoci del lei, ma già se ne sono pentiti (o così si mormora, tra bene informati). Loro negano, naturalmente. A sinistra della sinistra, in campo «berlingueriano fiso», come direbbe **Maurizio Milani**, **Bersani** «cade dalle nubi» quando sente parlare di «trattative» con la destra «berlusconiana fissa» dei revisionisti renziani. Questi negano con minore convinzione, perché con i tempi che corrono, c'è bisogno anche dei quattro voti in croce della sinistra tardogoscista per provare a spuntarla contro il centrodestra e gli Associati, ma non di meno negano anche loro, salvo aggiungere di non essere contrari, «in linea di principio», a un mezzo fronte popolare con la sinistra paleozoica.

A proposito di linea, sono l'ex sindaco di Milano (ed ex leader neo-

bolscevico) **Giuliano Pisapia** e la sinistra dem (**Gianni Cuperlo**, **Andrea Orlando**) a spingere per una riconciliazione tattica tra «linea nera» e «linea rossa» in vista delle elezioni di primavera. A non volerne proprio sapere, né ora né mai, sono il presidente del senato (e futuro leader, forse, del cartello cominternista *de noantri*) **Pietro Grasso** e la sua collega presidentessa della camera, **Laura Boldrini**. Una ragione c'è, dicono le malelingue: in caso di riconciliazione tra nostalgici e riformisti, per Grasso non ci sarebbe più un ruolo da *Conducator*, e per entrambi i presidenti delle camere, lei e lui, non ci sarebbe più un posto in lista (**Renzi** vorrebbe la loro testa, e i bersaniani gliela concederebbero, persino con piacere).

Altri pensano che l'opposizione di Boldrini e Grasso alla riconciliazione coi menscevichi abbia ragioni più nobili. Ragioni di rango e anche un po' di censo. Escluse le avanguardie della rivoluzione, tutte elegantissime, modi sciccosi, l'erre moscia, avanguardie abituate a «mangiare ananas e masticar fagioli» come i borghesi della poesia di **Maia-kosvskij**, le forze politiche italiane sono

per definizione «impresentabili» e cafone, cosa che vieta ai puri della «sinistra antipatica» (così battezzata dal sociologo **Luca Ricolfi**) ogni forma d'alleanza o di comunella con chi non soltanto ha imboccato la via del capitalismo ma è anche popol brutto (mica come le mezza pippe, che hanno studiato a Oxford).

Morale: quando non è la paura di perdere il seggio e la poltrona (come strilla il tarantolato, l'unico leader a cui Bersani porti rispetto, mentre Bersani è «Gargamella», cioè il leader a cui il tarantolato porta meno rispetto), allora siamo di nuovo lì, al numero della «superiorità antropologica», che già tanti lutti di statura omerica addusse alla «sinistra antipatica» italiana. Tra gli avversari più feroci d'un accordo, anche senza impegno, tra le due sinistre, ci sono poi i giacobini di cartapesta (equivalente politico dei *guapp'e cartone* delle sceneggiate napoletane) di *Repubblica*, tornata ai fasti dell'antiberlusconismo, e l'intelligenza frou-frou di *Libertà e Giustizia*, l'associazione sinistrissima presieduta dal critico d'arte e normalista **Tomaso Montanari** (**Vittorio Sgarbi**, recensendo sul *Giornale*

l'ultimo libro di Montanari, *Contro le mostre*, Einaudi 2017, firmato insieme a un altro docente e critico d'arte, **Vincenzo Trione**, ne ha dato più o meno la seguente definizione: un festival di svarioni).

Nei ranghi della sinistra-sinistra, si è contro qualsiasi ipotesi di riconciliazione con gli apostati per snobismo oppure per calcolo, e a volte sia per calcolo che per snobismo. Anche il desiderio di vendetta nutrito dalla vecchia guardia estromessa dal tavolo grande è una specie di calcolo. **D'Alema** e Bersani, nel ruolo dei Conti di Montecristo, risultano magari un po' ridicoli (troppe metafore e troppi «diciamo»). Ma l'offesa è bruciante, il torto imperdonabile. Renzi ha fatto piazza pulita di tutti i loro averi; il popolo li amava, e oggi alle primarie i compagni votano lui, un rovinafamiglie, un bellimbusto. Come fargliela pagare? Bersani e D'Alema dove lo trovano un altro Renzi sul quale scaricare la colpa d'ogni loro catastrofe? E viceversa? Scaricabarile fisso. Tutto si riduce a questo.